



Antonio Cariglia

Psdi La sinistra dopo Bologna

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. C'è in tutto lo schieramento di sinistra la convinzione che il sistema democratico italiano è monco in quanto manca la possibilità di una alternativa.

Per Antonio Cariglia, la scelta fatta dal Pci a Bologna riapre una prospettiva che sembrava irrimediabilmente chiusa. Tra sono per Lucio Colletti le novità del congresso di Bologna che rendono oggi possibile uno schieramento di sinistra diverso: il superamento da parte del Pci del centralismo democratico, la fuoriuscita dalla tradizione ideologica del comunismo e la prospettiva dell'ingresso della nuova formazione politica nell'Internazionale socialista.

L'intera sinistra europea, e non solo il Pci - dice Fassino - si è trovata in difficoltà quando sono entrate in crisi le sue "due forze": la centralità del lavoro, la programmazione economica, la concezione industrialista dello sviluppo, la crisi dello Stato sociale.

Riprendono a rullare i tamburi di guerra socialisti, con un attacco frontale ad Andreotti: Giulio Di Donato, vicesegretario del Garofano, disegna un affresco del "disordine" (Tir, immigrati, atenei, magistratura) e denuncia "incertezze nella guida del governo".

ROMA. La tregua è durata poco: rientrato Andreotti in Italia, il governo riprende a ballare. Ai sussulti parlamentari, che si ripetono puntualmente di fronte a ogni questione importante, si accompagna un coro di lamentele, reclami, reprimende e cattivi presagi, che sale dagli stadi maggiori dei partiti della coalizione, Dc esclusa.

Il congresso del Psdi è parso accogliere con interesse e con consenso le argomentazioni dei dirigenti comunisti, mentre ha dimostrato irriduzione di fronte alle argomentazioni di Paolo Ungaro che con un linguaggio da anni 50 ha affermato che la attuale politica del Pci sulla Nato e sul disarmo colpisce alle spalle il negoziato di Vienna.

Una delle poche voci polemiche al congresso del Psdi è stata quella del radical-social-democratico Giovanni Negri il quale, pur dichiarandosi d'accordo con l'impostazione di Antonio Cariglia, ha affermato che il Psdi se vuole rendere trasparente l'amministrazione dello Stato deve innanzitutto mettere ordine in se stesso.

Il presidente del Consiglio chiude il convegno di Montecatini «L'incontro a cinque ci sarà ma non è poi così importante...»

I conti dello Stato non tornano «Dialogo col Pci senza confusioni» Gava ironizza sul governo ombra «La Dc non ha bisogno di cambiare»

«Il vertice? Facciamolo pure...»

Il vertice? «Si fa certamente». Ma «non ne farei un avvenimento così importante». Andreotti non nasconde di avere un'altra preoccupazione. Dice che c'è «un fatto nuovo»: i conti del bilancio che non tornano. Dunque, «maggiore compattezza, anche visiva» tra i partner di governo. Quanto al Pci... Beh, quanto ai rapporti con i comunisti, nella «tregua» di Montecatini se n'è sentita di ogni tipo...

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

MONTECATINI. «Mangiare, si può anche non mangiare. Ma un'ora almeno, adesso, devo dormire...». È proprio stanco, l'Andreotti che lascia il palazzo dei congressi di Montecatini quando sono le due del pomeriggio. Non ha ancora smaltito la fatica del lungo viaggio a cavallo delle Americhe. Ed è ancora un poco scosso dall'incredibile arrivo di venerdì: quando è atterrito a Roma ed ha trovato un paese in coda davanti ai distributori di benzina, un nuovo caso Sica che spaccava la magistratura, l'improvvisa scoperta che i conti dello Stato sono molto più in rosso di quanto, pure, avevano previsto.

Cos'è che lo preoccupa di più? Di fronte ai cronisti, che gli estorcono una improvvisata conferenza stampa, confessa di non avere dubbi: è la situazione delle finanze dello Stato a metterlo in allarme. Dice: «Abbiamo avuto una novità, molto negativa: rispetto ai calcoli dell'anno scorso c'è la mancata entrata del condono, che rappresentava una posta di bilancio piuttosto notevole. Il condono non è stato utilizzato, ed è una posta che è venuta meno. In più - spiega - vi è una posta che non è possibile prevedere in modo rigido, ed è quella degli interessi sul debito. Quindi, questi sono due casi che creano un fatto nuovo. Un fatto nuovo e negativo. Ma negativo quanto? Beh, possiamo anche dire che ci sono alcune voci di bilancio che stanno andando piuttosto bene. Quindi, prima di lasciarsi la testa e di prevedere cose drammatiche, bisogna aspettare ancora qualche mese, e vedere come va il gettito normale delle imposte».

Ma non solo il vertice: perché quando Andreotti se ne va alla tribuna per chiudere questa «tregua» di Montecatini sull'Europa senza muro, agli alleati di governo e alla Dc ha un ragionamento da fare. Che parte dal Pci, e che contiene una tesi, diciamo così, singolare: «Quando il Partito comunista si allontana dagli schemi rivoluzionari, gruppi eversivi cercano di raccogliere tutte le spinte eversive. Cosa teme, dunque, Andreotti, di fronte a un Pci che con la svolta avrebbe abbandonato «schemi rivoluzionari»? Teme forse una ripresa del terrorismo? Parebbe addirittura di sì, perché a quel ragionamento aggiunge: «Ma se nelle istituzioni - a cominciare dal Parlamento - si avrà dialogo leale ed efficace fra tutte le componenti, non c'è da temere per la libertà e per la sicurezza». Un dialogo, però - è questo è il punto - che non deve «confondere le distinzioni tra maggioranza e opposi-



Andreotti e Piccoli alla presidenza del convegno di Montecatini

zione; distinzioni cui gioverà certamente una maggiore compattezza, anche visiva, tra i cinque partiti della coalizione ed all'interno di ciascuno di essi».

Al capì di riuniti a Montecatini, insomma, Andreotti chiede due cose assieme: stemperare le polemiche con i partner di governo e farla finita con la guerra dentro piazza del Gesù. Peccato che ad ascoltarlo non ci sia De Mita, che poco dopo mezzogiorno è salito in auto ed è andato via...

La platea di Montecatini ha ascoltato Andreotti con attenzione, dopo che per tutta la giornata aveva visto alternarsi

alla tribuna i maggiori leader della Dc impegnati a discutere sull'identità dello scudo crociato dentro un mondo che cambia vorticosamente. C'è chi, come Piccoli, invita ad «una posizione più vigile e attenta sul comunismo mondiale, che qualche volta impiega l'arma del conformismo e del trasformismo». E chi, come Mancino, dice che «è finito il tempo delle certezze garantite, forse anche di quelle rendite che il passato ha comunque permesso». Ma se Bodrato sostiene identica tesi e spiega che «sarebbe un errore pensare ad una proposta politica costruita sull'anticomunismo, poiché si delinerebbe una linea arretrata e inefficace», Antonio Gava è molto più prudente. E preferisce la via della polemica aperta col Pci. Attacca il governo-ombra, che si sarebbe «infranto tra le contraddizioni, la debolezza e la confusione nelle quali il Pci del post-comunismo si trova oggi ad operare». Dice: «Prevedeva di mettere in crisi il governo Andreotti, invece in crisi è entrato esso stesso e sconta le proprie grandi difficoltà su un punto che resta di fondo nella vita del Pci: quello della democrazia interna». E non basta, perché conclude: «Oggi noi democristiani dovremmo essere costretti a cambiare perché non c'è più il Pci o - come dice Napolitano - non c'è più il nemico. Questa è una mistificazione».



Il cardinale Casaroli riceve la laurea ad honorem in giurisprudenza

Laurea ad honorem a Parma Casaroli: «La nuova Europa nasce sui diritti sanciti ad Helsinki»

Nell'evoluzione «quasi rivoluzionaria» della situazione europea di questi ultimi anni ha avuto un ruolo determinante il trattato di Helsinki del '75. In particolare, l'inclusione dei diritti dell'uomo e dei popoli è stata la «vera novità». È questo il giudizio espresso dal segretario di Stato del Vaticano, Cardinale Agostino Casaroli che ieri a Parma, presente il presidente della Camera Iotti, ha ricevuto una «laurea ad honorem» in legge.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BARONI

PARMA. Una laurea in legge all'Università di Parma, il suo Rettore Nicola Occhicupo ed il Senato accademico, inaugurando un nuovo anno accademico, hanno conferito il titolo onorifico di dottore in legge al Cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato del Vaticano.

Nel suo discorso accademico il porporato, che conserva con Parma legami di vecchia data che risalgono agli anni del seminario, partendo dal trattato di Helsinki che lo vide fra i firmatari si è soffermato sui fatti ed i problemi di più stretta attualità che investono il continente in questi ultimi mesi.

Un giudizio di Casaroli il «processo di Helsinki» ha avuto un ruolo «di non poca importanza nella evoluzione quasi rivoluzionaria della situazione europea in questi ultimi anni». La «vera novità» di quell'intesa, voluta innanzitutto dai paesi dell'Est ma sostenuta anche dal Vaticano, fu l'inclusione dei diritti dell'uomo e dei popoli fra i principi di base dei reciproci rapporti pacifici fra i 35 paesi che firmarono quell'atto.

«Dal 1975 - ha affermato il neo-dottore in legge - possiamo rilevare una preparazione silenziosa, discreta - spesso anche frustrante - degli eventi che hanno portato al cambiamento intervenuto nell'Europa centrale e orientale. La Dichiarazione di Helsinki ha svolto in questo tempo funzione di catalizzatore e di difesa per le persone ed i gruppi detti "dissidenti". È lecito chiedersi - ha osservato ancora Casaroli - se in quel momento, nel desiderio di arrivare ad un consenso sull'insieme dell'atto finale, e in particolare del primo "cesto" riguardante la sicurezza europea, tutti si siano resi pienamente conto del carattere innovativo e delle possibili conseguenze pratiche di una soluzione accettata per la necessità di giungere ad un equilibrio fra posizioni diverse più che per convinzione». E così dicendo, ha teso a sottolineare il fatto che da allora l'uomo e il popolo si presentano, per così dire sulla scena internazionale, non solo come soggetti di diritti che gli stati collettivamente riconoscono, ma come principio, e quindi condizione, di corrette, e sperabilmente buoni e fiduciosi, rapporti fra gli Stati stessi, sullo stesso piano di dignità e di forze degli altri principi.

«Quella di ieri per Casaroli è la quinta laurea onoraria. Il prossimo conferimento, lo ha annunciato lui stesso ieri, avverrà in giugno, a Craxi». Alla cerimonia, che segnava l'assessorio del neo-rettore dell'Università di Parma, erano presenti oltre all'intero corpo accademico dell'ateneo, il presidente della Camera Nilde Iotti, il ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella, il vicesegretario del Csm Cesare Mirabelli, il presidente della Conferenza dei rettori Scarscia Munozza, e i rettori di Bologna, Ferrara, Modena, Venezia, Trento.

In un caloroso messaggio di felicitazioni inviato l'altro ieri la Iotti, in particolare, sottolineava come la laurea sia il riconoscimento di una azione svolta con grande costanza e perizia, rilevando poi «la felice coincidenza» tra il conferimento del titolo e «lo storico atto costituito dalla ripresa dei rapporti tra Vaticano e Unione Sovietica. Eventi di tale rilevanza e portata costituiscono sempre il frutto di molteplici cause ed azioni, e tuttavia concludeva la Iotti «sovente acquista un determinante ruolo l'iniziativa di uomini che ad un nobile obiettivo legano la loro appassionata e intelligente opera». Analoghe considerazioni sono state svolte dal presidente del Senato Giovanni Spadolini che a sua volta, come anche Andreotti, ha inviato un messaggio d'auguri.

Il vicesegretario Di Donato: «La situazione è insostenibile»

I socialisti alzano il tiro «A palazzo Chigi una guida incerta»

Riprendono a rullare i tamburi di guerra socialisti, con un attacco frontale ad Andreotti: Giulio Di Donato, vicesegretario del Garofano, disegna un affresco del "disordine" (Tir, immigrati, atenei, magistratura) e denuncia "incertezze nella guida del governo". La Malfa vede «rischi di crisi» attorno alla legge antitrust. E il liberale Battistuzzi è pessimista sull'esito di un eventuale «vertice».

ROMA. La tregua è durata poco: rientrato Andreotti in Italia, il governo riprende a ballare. Ai sussulti parlamentari, che si ripetono puntualmente di fronte a ogni questione importante, si accompagna un coro di lamentele, reclami, reprimende e cattivi presagi, che sale dagli stadi maggiori dei partiti della coalizione, Dc esclusa. I socialisti, in particolare, proseguono la loro escalation dell'insoddisfazione. Oggi la situazione, afferma il vicesegretario del Psi Giulio Di

Donato, è «pressoché insostenibile». Ma se fino a qualche tempo fa la fonte di tanti guai veniva individuata principalmente in una «impasse» dei lavori parlamentari, mentre al governo venivano riservati giudizi benevoli o quantomeno fiduciosi, adesso è entrato nel mirino il timoniere in persona. Di Donato denuncia, infatti, non solo le «divisioni interne nella Dc», ma anche «incertezze nella guida del governo». Però non è ancora il momento di tirare le somme, e - in clamori parlamentari a parte - quel momento forse non arriverà prima delle elezioni amministrative di maggio: «Il Psi - dice ancora Di Donato - ha dato e sta continuando a dare contributo alla governabilità, ma in una coalizione - armonizzata - c'è bisogno del consenso di tutti e in particolare del partito del presidente del Consiglio».

«Auguriamoci - ammorbidisce Di Donato, che ha concluso a Napoli la conferenza programmatica del Psi - che il governo riesca ad assumere iniziative adeguate per riportare ordine nel Paese». L'affresco del disordine non può che essere sostanzioso: «Dal Tir agli immigrati, sui quali - polemizza il vicesegretario del garofano - continua l'inaccettabile speculazione elettorale della Dc, dall'ordine pubblico alla droga, dalle facoltà ancora occupate allo scontro senza precedenti tra magistratura, Csm e commissario antimafia» - insomma, «il quadro che se ne ricava è desolante». «E lo diventa ancora di più - incalza l'esponente socialista - se si tenta un bilancio dell'attività parlamentare». Di Donato cita i provvedimenti in discussione che riguardano le autonomie locali, la droga, l'emilia, la sanità, l'università, la casa, e non si riesce a fare approvare - conclude - neppure la riforma del regolamento della Camera».

Ma c'è anche un'insoddisfazione repubblicana, anche questa in crescita. La esprime La Malfa, intervenendo a un convegno di quattrocento giovani quadri dell'edera. La polemica sul decreto-immigrazione non si spegne: «I democristiani sono andati come pe-



Giulio Di Donato

proverare ad Andreotti di aver rinviato per mesi la convocazione di un «vertice», che oggi «richiama di svolgersi soltanto per prendere atto di fattori di crisi già esistenti in Parlamento». Solo De Michelis preferisce concentrare le proprie critiche sul Pci, in una velenosa intervista al «Mondo»: «Quello di Bologna - afferma - è stato un congresso provinciale, dove non si è parlato né di politica né di economia».

Amato dà un assaggio dell'Assemblea programmatica del Psi Si riaffacciano motivazioni sociali e solidaristiche

«Serve una sinistra di governo»

Il Psi si prepara a virare: dall'esaltazione dell'esistente al dichiarato impegno su programmi fondati su motivazioni sociali e solidaristiche. Giuliano Amato, vicesegretario socialista, a Bologna fornisce un «assaggio» delle novità che dovrebbero emergere dall'assemblea programmatica di Rimini. «Presenteremo - annuncia - proposte per una sinistra di governo». E il «modello emiliano» viene riabilitato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. «A Rimini presenteremo proposte di governo. Sono tutte proposte per una sinistra di governo (che non vedo ancora) piuttosto che per una coalizione stanca e affaticata come quella nella quale siamo». L'affermazione è di Giuliano Amato, uno dei tre (ma, certamente, il più autorevole) vicesegretari nazionali del Psi. L'ha pronunciata a Bologna, cogliendo l'occasione offerta dalla conferenza programmatica regionale del partito socialista dell'Emilia-Romagna, una sorta di «assaggio» dell'analogo appuntamento nazionale che il «Garofano» si

in un recente passato. Amato ha detto di sporare che con il congresso comunista di Bologna si sia «avviato il processo di costruzione della sinistra di governo, mettendo fine alla pratica del partito che cavalcava la protesta e poi si offre come strumento di controllo sociale». Ma l'esponente socialista invita anche i suoi compagni a non «scimmiettare Craxi» e, perciò, a non protestarsi in «salamelecchi davanti ai comunisti» ai quali occorre dire «la verità aiutando il Pci a liberarsi del vecchio che c'è ancora nella sua pancia». La contraddizione tra nuovo e vecchio ad Amato par di coglierla subito, già nel congresso nazionale del Pci, nel voto che questo ha espresso per il ritiro della legge Ruberti sull'università. «Un voto contraddittorio - sostiene - Gli studenti hanno tante ragioni per protestare, per come è organizzata l'università, ma la «pantera» è reazionaria quando si oppone all'autonomia universitaria».

Per il resto, però, il discorso del vicesegretario socialista è stato tutto un invito a «tornare alla cultura del solidarismo, partendo dall'individuo, ad opporsi ai recinti monozionisti, facendo leva sulla naturale predisposizione dei giovani a sviluppare questa cultura solidaristica e multirazziale». Nel dibattito, sono intervenuti dirigenti del Psi emiliano-romagnolo che hanno importanti incarichi nazionali. Così, l'on. Paolo Babbini, sottosegretario all'Industria, ha sostenuto che «la qualità del governo locale è migliore qui che altrove, ancora oggi». Non è inutile ricordare che in Emilia-Romagna, più che altrove, tutta l'esperienza di governo è segnata dalla presenza di un forte partito comunista. E lo stesso Babbini, leader della corrente che detiene la maggioranza assoluta all'interno del Psi bolognese, a definire «la Dc, in questa regione, forza di protesta e di opposizione sterile» e perciò, par di capire, un

interlocutore inaffidabile. Il sottosegretario denuncia i processi sociali che «hanno colpito e abbassato la bandiera della solidarietà» e aggiunge che da questo fatto, dalle scelte che occorrono per rialzaria, deve partire la discussione col Pci. E l'on. Franco Piro, presidente della commissione Finanze della Camera, ha detto che «Bologna e l'Emilia-Romagna debbono tornare al loro passato», quasi rimpiangendo il tanto vituperato «modello emiliano» sottoposto a critica, proprio dal suo partito, da, converso con i giornalisti, ha sostenuto che il Psi opererà per giunte con comunisti e repubblicani, anche a Parma, dove oggi governa con la Democrazia cristiana in un pentapartito. Fabio Fabbri, presidente del gruppo socialista del Senato, ha aggiunto che ora, dopo il congresso comunista, «lo scontro con il Pci non è più sull'ideologia, ma sulle cose, sui programmi».

Cristofori «Non si tocca la legge sulle tv»

ROMA. Si terrà domani alle 15.30, a piazza del Gesù, il vertice di sollecitato dal presidente dei senatori, Mancino, nel tentativo di cercare una posizione comune sul punto più controverso della legge Mammì sulla tv: l'abolizione del testo pubblicitario Rai. La sinistra dc è orientata a votare per l'abolizione, dissociandosi dalla posizione ufficiale del gruppo. Il Psi ha avvertito che se dovesse passare l'abolizione del testo - una proposta da tempo sostenuta da Pci e Sinistra indipendente - voterebbero contro la legge nel suo complesso. Gli esponenti della maggioranza si vedranno dopo il vertice dc, alle 18, a Palazzo Madama, ma il sottosegretario Cristofori ha già lanciato un segnale ammonitore ai suoi colleghi della sinistra dc: «Stiano attenti a non voler ottenere cose irraggiungibili e ad impedire l'approvazione della legge possibile». Da Milano anche il segretario del Psdi, Cariglia, si è pronunciato contro la sinistra sc e per l'approvazione della legge così com'è.

Sondaggio «Panorama-Swg» Craxi e Andreotti favoriti alle urne del 6 maggio Sale il gradimento del Pci

ROMA. Chi vincerà le prossime elezioni amministrative di maggio? Risponde il 39,3% degli intervistati dalla Sugg di Trieste. Seguito da Andreotti, con il 33,1%, e da Occhetto, con il 22,7%. Ma il segretario del Pci guida anche la classifica dei potenziali «conflitti», con il 15,3%, seguito da Pannella (13,4%) e da De Mita (8%). Il sondaggio, che Panorama pubblica domani e che sarà replicato ogni settimana fino alle elezioni, non pone domande dirette («Chi voteresti?»), ma indietre: quali saranno i tre uomini politici vincitori a maggio? E quali i tre perdenti?

I dati sul Pci che emergono dal sondaggio sono articolati. Occhetto, con il 38,4%, è al terzo posto nella classifica dei politici più noti, preceduto da Craxi, col 66,5%, e da Andreotti, col 71,2%. Il maggior numero di consensi al segretario del Pci viene dalla fascia d'età 18-34 anni, e soprattutto dagli studenti universitari. Come giudicano gli italiani il Pci del «dopo-congresso»? Al 63,3% degli intervistati il Pci «piace di più», al 17,8% piace di meno, mentre il 17,1% ritiene che non sia cambiato nulla. Positivo anche il giudizio sulla «divisione in correnti»: il 55,04% la giudica un bene, il 31,17% un male. Poi incerta la questione dei rapporti col Psi: il 49,1% vuole un accordo Pci-Psi, a fronte di un 43,2% che non lo vuole. E il 45,75% ritiene che il Pci, per andare al governo, debba cercare «altre alleanze» rispetto a quella col Psi, che è indicata come necessaria dal 40,64%. In caso di alleanza Pci-Psi, il 46,35% indica Craxi come leader della sinistra unita, il 30,47% Occhetto, il 7,69% nessuno dei due, il 15,48% non si esprime. Infine, una domanda sul voto: tra chi ha già votato Pci almeno una volta, il 49,7% ritiene oggi più probabile la conferma del voto, mentre il 29,9% la considera meno probabile e il 22,4% non si esprime. Tra chi invece non ha mai votato comunista, il 27,4% ritiene oggi più probabile un voto al Pci, contro un 49,1% che lo considera meno probabile e un 23,5% che non si esprime.